

IVQua03, Giovanni 3, 14-21 DAL DUBBIO ALLA RICERCA, DALLA RICERCA ALLA FEDE.

I dubbi di oggi: se Dio esiste, perché la guerra? Se l'uomo è ragionevole, perché la guerra? Se Gesù è Dio, perché l'hanno crocifisso? Se tutto è grazia, qual è il senso buono del dolore del mondo?

La storia di Nicodemo ripercorre e anticipa i nostri dubbi, la nostra ricerca, il nostro credere.

Nicodemo è un personaggio in vista, è un maestro della legge, è un'autorità (fa parte del sinedrio). E' l'intelligenza di Israele: a differenza dei suoi colleghi, cocciuti avversari di Gesù perché vedono in lui una minaccia al loro potere religioso, *Nicodemo è inquieto*, intravede una novità in Gesù, ma non ne capisce la portata ("Nessuno potrebbe fare i segni che tu fai, se Dio non fosse con lui"). Il dubbio è il primo passo della ricerca.

Ma c'è il *rispetto umano*, la paura del giudizio del sinedrio. Sicché va da Gesù di notte: *la notte*, con il suo silenzio e le sue ombre è il tempo dei pensieri alti, in solitudine con se stessi, lontano dai condizionamenti esterni, dove non si può bluffare con se stessi. *Gesù va subito al dunque* della questione, là dove la sapienza umana è sconcertata dalla rivelazione del volto di Dio. "Bisogna nascere di nuovo, bisogna *nascere dall'alto*. Dio è amore, per amore degli uomini, Dio ha mandato il suo figlio non per giudicare, ma per salvare il mondo, perché gli uomini abbiano la vita eterna". Immaginate lo *sconcerto di Nicodemo* che si portava dentro l'immagine di un Dio grande e potente. Lo sconcerto, la meraviglia è una componente necessaria della fede, come quando ci si addentra in territorio assolutamente inimmaginabile, sbalorditivo: la sorpresa è di casa, la gioia incredibile, il fascino irresistibile. Per noi, cristiani da sempre, forse la meraviglia è una storia che deve sempre cominciare: quel simbolo incredibile dell'amore di Dio che è il Crocifisso, non è scandalo come per giudei, né stoltezza come per i greci, ma nemmeno stupore di fede come per il centurione romano che confessa a partire dalla croce: "veramente costui è figlio di Dio" o come il delinquente crocifisso che in extremis rapisce il paradiso.

Nicodemo, dopo l'incontro notturno con Gesù, scompare nell'ombra con i suoi pensieri in subbuglio, ma il seme gettato fermenta, sicché nel capitolo 7 di Giovanni, all'interno di una discussione del Sinedrio su Gesù, *ne prende le difese*. "Non possiamo condannare un uomo senza ascoltare da lui quello che ha fatto". Qui la ricerca esce allo scoperto: "la verità prima di tutto" è una posizione scomoda nella nostra società, dove l'immagine da difendere, quindi l'opportunismo, viene prima della verità. La stima della gente è uno specchio per le allodole, mortifica la coscienza, e, infine, rattrista lo spirito. Ma, chi ce lo fa fare, se non hai radicato nelle profondità Colui che più di tutto e di tutti conta? Fu così che Nicodemo si fece trovare all'appuntamento proprio nel momento dell'*apparente sconfitta* quando scende nel sepolcro di Gesù con un'anfora di profumo: mirra mista ad aloè. Un gesto di bellezza pura dettato da un amore puro.

Se la fede non diventa amore, a che giova?

Nel martirologio dei primi tempi della chiesa si parla di *un cristiano apostata*, che per paura abiurò alla fede in Gesù. Ma, sotto la sua debolezza, rimase una segreta nostalgia: non riusciva a dimenticare il volto mite sofferente di Gesù crocifisso. Fu l'intuizione che Dio lo amasse sempre in Gesù che lo fece ritornare sui suoi passi, ben sapendo che lo attendeva il martirio.